Fredde accoglienze al segretario di Stato americano in Africa

Nyerere a Kissinger: rispettate l'embargo dell'ONU alla Rhodesia

I leaders africani denunciano la contraddizione tra le parole e la politica degli USA — Il responsabile della diplomazia americana illustrerà la « nuova » politica degli Stati Uniti verso l'Africa — Un tentativo di dividere i patrioti rhodesiani

LUSAKA, 26

Il segretario di Stato americano Kissinger è giunto oggi a Lusaka dove domani pronuncerà l'annunciato discorso per illustrare la nuova politica americana verso l'Africa. — In verità va detto che le dichiarazioni fatte in questa prima parte del viaggio non lasciano prevedere molte novità. Anche a Lusaka, terza tappa del suo viaggio nel continente nero, Kissinger è stato accolto con diffidenza e le sue affermazioni circa la necessità di una ripresa dei colloqui tra il governo razzista rhodesiano e i movimenti di liberazione sono state respinte, come non realistiche, dallo stesso presidente zambiano Kenneth Kaunda. Il presidente Kaunda ha infatti affermato che è ormai troppo tardi per risolvere il problema rhodesiano per vie pacifiche. I negoziati, ha detto, sono durati dieci anni e non hanno portato a nessun successo.

Il segretario di Stato americano aveva lasciato stamane Dar es Salaam, capitale della Tanzania, dove l'accoglienza era stata altrettanto, se non più, diffidente e fredda. Il *Daily News*, organo del governo tanzaniano, aveva commentato ieri la visita precisando che i leaders tanzaniani sperano di convincere Kissinger del fatto che Washington ha tenuto nel passato un atteggiamento non realista schierandosi con gli oppressori dell'Africa. « Negli ultimi 20 anni — aveva infatti scritto il giornale — quando i popoli africani si sono battuti in varie forme per liberarsi dalla dominazione straniera, gli Stati Uniti hanno consistentemente e persistentemente sostenuto gli oppressori dell'Africa ». Queste affermazioni sono state ripetute anche dallo stesso presidente Nyerere il quale durante un incontro con la stampa, presente Kissinger, ha chiesto agli Stati Uniti di comprendere che l'appoggio della Tanzania e degli altri paesi africani della regione ai movimenti di liberazione è fondamentale e non deve essere confuso con una rivalità di blocchi. « Noi non ci battiamo — ha detto Nyerere — nè per la Cina nè per la Russia, nè per Cuba. Ci battiamo per l'Africa. E vogliamo che gli Stati Uniti lo comprendano ». Interrogato sui progressi registrati durante i colloqui con Kissinger, Nyerere ha risposto: « Gli Stati Uniti affermano di voler appoggiare i movimenti di liberazione. Perfetto è ciò che chiediamo loro. Resta ora da vedere quale azione essi possano intraprendere per aiutare l'avvento al potere della maggioranza ».

Per quanto riguarda l'assistenza che Washington potrebbe dare ai movimenti di liberazione dell'Africa australe o le pressioni che potrebbe esercitare sui regimi minoritari di Pretoria e di Salisbury, Nyerere ha fatto riferimento alla continua violazione americana delle sanzioni proclamate dall'ONU e ha detto che « esiste già una serie di sanzioni economiche decise dalle Nazioni Unite. Ogni membro dell'ONU dovrebbe applicarle. Noi vorremmo che gli Stati Uniti lo facessero pienamente e cessassero, per esempio, le loro importazioni di cromo rhodesiano ».

Nyerere come Kaunda, ha detto che « la guerra è iniziata e ormai non si può più evitare », solo un governo della maggioranza nera, ha aggiunto, può porvi fine. Kissinger per parte sua ha dichiarato che i colloqui con Nyerere sono stati « i più istruttivi che abbia mai avuto con uno statista ».

In una dichiarazione fatta poco prima di lasciare il Kenia per la Tanzania, Kissinger aveva dichiarato che lo aiuto americano alla creazione di regimi di maggioranza africana nella parte meridionale del continente, non sarà un aiuto militare. « Gli Stati Uniti — aveva detto — non prevedono di fornire aiuto militare sotto ogni forma ai movimenti nazionalisti dell'Africa. Ma gli Stati Uniti hanno deciso di sostenere il principio del governo della maggioranza e useranno tutta la loro influenza politica ed economica per la realizzazione di questo obiettivo ». Successivamente però, durante il volo per Dar Es Salaam, lo stesso Kissinger ha radicalmente modificato il senso della dichiarazione affermando che gli USA potrebbero riesaminare tale posizione qualora si ripetesse l'esperienza angolana, cioè se il movimento di liberazione si dividesse in due fazioni rivali ed una di queste ricevesse consistenti aiuti dai paesi socialisti. In questo caso, ha detto, gli Stati Uniti prenderebbero in esame la possibilità di fornire aiuti militari all'altra fazione. In sostanza gli USA, come scrive il *Guardian* « sono pronti a rischiare uno scontro di grandi potenze nella crisi rhodesiana se l'Unione Sovietica fornirà un massiccio aiuto militare ad uno dei movimenti guerriglieri ».

Come si vede niente di nuovo rispetto alle posizioni americane del recente passato e allo stesso ruolo giocato in Angola.

BEIRUT — Un miliziano del fronte islamo-progressista monta la guardia all'imbocco della centrale piazza Riad El Solh, davanti ad un cartello su cui è scritto: « Attenzione - pericolo di morte - non avventurarsi lungo la via del Ministero delle finanze ». La strada in questione, infatti, è sotto il tiro dei cecchini falangisti appostati al di là della piazza. E' questa una scena tipica della guerra civile a Beirut, dove il fuoco dei « franchi tiratori » falangisti — intesi solo a provocare paura e tensione — ha già causato centinaia di vittime, prevalentemente fra la popolazione civile inerme

Arrestati 50 militanti dell'ANC sudafricano

CITTA' DEL CAPO, 26

La polizia del regime razzista sudafricano ha annunciato di avere arrestato nei giorni scorsi una cinquantina di militanti dell'African National Congress, il movimento di liberazione sudafricano che combatte nella clandestinità contro il regime minoritario bianco. Secondo le notizie fornite dal ministro della polizia James Kruger si tratta di dirigenti del movimento impegnati nel reclutamento e nell'addestramento dei guerriglieri. Kruger ha detto che con questa operazione repressiva è stata scompaginata la organizzazione guerrigliera dell'ANC, ma ha anche ammesso di non averla distrutta.

Secondo notizie di stampa gli africani che raggiungono le file dell'ANC verrebbero fatti espatriare attraverso il Swaziland e il Mozambico per raggiungere la Tanzania dove avverrebbe l'addestramento. Sempre Kruger ha annunciato che gli arrestati saranno giudicati dalla magistratura il più presto possibile. Se così fosse si tratterebbe di un processo clamoroso, ma la preoccupazione per la sorte dei patrioti arrestati è grande.

Una dichiarazione di Farouk el Khaddumi a Tokio

L'OLP ACCUSA GLI STATI UNITI DI SOFFIARE SUL FUOCO IN LIBANO

La CIA fornisce armi per impedire un accordo - Sadat afferma che la Cina ha mostrato « grande comprensione » per l'Egitto - Secondo giornali israeliani, possibile un vertice Ford-Assad - Diminuiti gli scontri a Beirut

BEIRUT, 26

Farouk el Khaddumi, capo del dipartimento politico dell'OLP, ha accusato oggi gli Stati Uniti di fomentare e prolungare la guerra civile in Libano. Khaddumi, che si trova a Tokio e parlava ai giornalisti della stampa estera in Giappone, ha detto che « gli agenti della CIA forniscono armi alle parti in lotta nel tentativo di prolungare il conflitto. Gli USA non vogliono — egli ha aggiunto — che si svolgano negoziati e invece di raffreddare la situazione la infiammano ». La crisi libanese, ha detto ancora l'esponente palestinese, è parte integrante della più generale situazione mediorientale; tale situazione è resa oggi pericolosa da un lato dalla diplomazia kissingeriana e dall'altro dalla nonvolontà americana di convocare la conferenza di Ginevra. In altri termini — ha affermato Khaddumi — la politica americana nel Medio Oriente rischia di provocare una nuova guerra. In questo ambito, Khaddumi ha anche accusato gli USA — e specificatamente la examministrazione Nixon — di aver fornito nel 1973 bombe nucleari a Israele: « queste bombe — ha esclamato — dovrebbero essere ritirate dal Medio Oriente ».

Della situazione nel suo complesso si è occupato ieri sera anche il presidente egiziano Sadat, il quale ha detto che il suo Paese porrà ufficialmente fine allo stato di belligeranza con Israele se potrà essere raggiunta nella regione una pace permanente e garantita; elementi essenziali di tale pace dovranno essere — secondo Sadat — il ritiro di Israele da tutti i territori arabi occupati nel 1967 e la creazione di uno Stato palestinese, il quale — egli ha sottolineato — costituisce « la chiave ad una pace permanente e alla soluzione che noi cerchiamo ». Circa la delimitazione geografica dello Stato palestinese, Sadat ha detto che spetta ai palestinesi stessi negoziarla e decidere in proposito, « ma nella mia opinione, la riva occidentale del Giordano e la zona di Gaza, unite da un corridoio » sono preferibili. In questa prospettiva, Sadat ritiene che « il passo più importante » sia la convocazione della conferenza di Ginevra, con la partecipazione dell'OLP su « un piede di eguaglianza con le altre parti ».

Sadat si è occupato anche dei rapporti URSS-Cina, in relazione al recentissimo viaggio a Pechino del vicepresidente Mubarak, affermando che i dirigenti cinesi « hanno mostrato grande comprensione » per la decisione egiziana di revocare il trattato di amicizia con l'URSS; ma, ha aggiunto, l'Egitto « non sta affatto cercando l'ostilità con l'URSS ». A sua volta il vice-presidente Mubarak, al suo rientro da Pechino, ha detto che la Cina diventerà il maggior fornitore di armi dell'Egitto: « la Cina non ha promesso soltanto di fornirci ciò di cui abbiamo bisogno senza farcelo pagare, ma si è offerta di assisterci per quei tipi di armi che noi consideriamo vitali per l'Egitto e per le nazioni arabe ».

Sempre per quanto riguarda gli sviluppi della situazione mediorientale, c'è da segnalare una indiscrezione del quotidiano israeliano *Haaretz*, secondo il quale il senatore americano Jacob Javits, nel corso della sua recente visita in Israele, avrebbe preannunciato come non solo possibile, ma anche prossimo, un incontro al vertice tra Ford e il presidente siriano Hafez el Assad. Javits ha affermato, secondo *Haaretz*, che Assad, fino a poco tempo fa ostile a un simile incontro, sarebbe ora favorevolmente disposto, in seguito al notevole miglioramento dei rapporti fra i due Paesi in connessione con la crisi libanese e con il ruolo svoltovi dalla Siria, più volte definito « costruttivo » a Washington.

A Beirut intanto mentre continuano, sia pure ad un ritmo minore, gli scontri e le sparatorie (ieri si sono avuti 17 morti e 44 feriti, cui bisogna aggiungere il rinvenimento di 31 cadaveri di assassinati) ci si preoccupa di predisporre misure di sicurezza che consentano al più presto la convocazione del parlamento per eleggere il successore di Frangie. Il presidente del Parlamento Kamel el Assad è in partenza per Damasco

La data per la sessione dell'Assemblea sarà fissata forse domani, non appena Kamel el Assad sarà tornato da Damasco; essa dovrebbe comunque non essere posteriore al 2 maggio, giorno in cui scade il mandato dell'attuale parlamento.

Contestando la versione ufficiale del « suicidio »

La famiglia del giornalista trucidato cita in giudizio il regime brasiliano

Le torture inflitte a Vladimir Herzog documentate da un compagno di cella

RIO DE JANEIRO, 26.

La vedova e i figli del giornalista brasiliano Vladimir Herzog hanno iniziato una azione legale presso i tribunali civili di San Paolo. Essi mirano, riferisce l'IPS, a ottenere un verdetto di « responsabilità » nei confronti dello Stato, per i danni morali e materiali subiti per l'imprigionamento illegale del loro congiunto, che culminò con la sua morte in seguito alle torture inflittegli.

La detenzione di Herzog ebbe luogo nell'ottobre '75. Convocato dagli organi di polizia, che volevano indagare sui suoi presunti vincoli con il Partito comunista (clandestino), il giornalista si presentò al « dipartimento di operazioni interne » — organo di polizia del secondo corpo dell'esercito — a San Paolo. Poche ore dopo, era morto. Secondo l'informazione ufficiale in seguito confermata da una inchiesta militare, Vladimir Herzog si sarebbe suicidato impiccandosi con la cintura.

Nell'azione giudiziaria iniziata ora, la famiglia contesta tale versione, sostenendo i propri argomenti con le dichiarazioni di un altro giornalista, Rodolfo Konder, che era stato detenuto assieme a Herzog. In un documento indirizzato al tribunale militare, Konder riferisce con tutti i particolari le torture subite dal collega.

Recentemente, il giudice militare di San Paolo ha respinto la richiesta di una nuova indagine che avevano fatto sia i familiari sia il sindacato dei giornalisti. Ora, con la riapertura del caso nell'ambito della giustizia civile, i familiari di Herzog sperano che le circostanze della morte del loro congiunto vengano finalmente chiarite.

La famiglia ha dichiarato che non mira a far pagare un indennizzo allo Stato, ma che desidera soltanto una dichiarazione di responsabilità, per la detenzione illegale, per le torture e per la morte di Vladimir Herzog.

Pubblicato il rapporto del Senato sulla CIA

WASHINGTON, 26

La commissione senatoriale d'inchiesta sulla CIA ha concluso oggi i suoi lavori, durati 15 mesi, con la pubblicazione di un rapporto nel quale, dopo aver sottolineato « gli importanti contributi » dati da tali servizi alla sicurezza degli USA, critica il fatto che essi abbiano fatto ricorso ad operazioni clandestine in maniera « eccessiva » e « talvolta controproducente ».

Il presidente della commissione sen. Church, ha detto che, come conseguenza del comportamento della CIA, gli USA « hanno finito per essere identificati con gli interessi del vecchio ordine, anziché con le aspirazioni del nuovo ».

Il rapporto è un volume di 651 pagine interamente dedicato agli aspetti di carattere militare ed esteri delle attività spionistiche. Esso richiama in parte quello pubblicato sul medesimo argomento, mesi or sono, dalla commissione d'inchiesta della camera, presieduta da Otis Pike, ma è di carattere prevalentemente teorico

Non contiene « rivelazioni » sensazionali, ne descrive operazioni particolari con la minuzia dei dettagli che caratterizzò invece il rapporto della Camera. Cita i fatti solo con riferimenti superficiali e in maniera generica, a titolo di esempi al fine di suffragare alcune proposte di riforma.

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA

La DC

bilaterali con un incontro a sei », ma questa proposta è stata respinta dalla Direzione democristiana, « *che ha deciso di andare al confronto parlamentare, confronto che comporta anche l'intervento di forze politiche che non fanno parte dell'arco costituzionale; cioè significa il rifiuto pregiudiziale di un patto politico e programmatico a sei: l'unica conseguenza democratica che si deve trarre è il ricorso alle urne* ».

Nella DC, il voto di sabato scorso non ha placato tutte le tensioni che si erano espresse nel corso della riunione di Direzione. Continuano gli incontri tra capi-corrente del fronte avverso a Zaccagnini; e non è da escludere qualche nuovo tentativo di intorbidare le acque.

Il Popolo, intanto, pubblicherà oggi un editoriale di tono difensivo, assai debole e imbarazzato. Rispondendo a chi ha giudicato « *tardivo* » il ricorso al dibattito parlamentare, il giornale dc scrive: « *Possiamo convenire sul fatto che sarebbe stata auspicabile un'intesa preventiva tra i partiti, la quale eliminasse gran parte dei rischi tuttora esistenti; ma non si può richiamare questo aspetto senza precisare quali dovrebbero essere i termini di una intesa del genere* ». Strana giustificazione del rifiuto non motivato opposto dalla DC, tra l'altro, alla proposta comunista per una intesa di fine legislatura, proposta che era stata avanzata con grande chiarezza, sia per quanto riguarda le sue caratteristiche, sia per quanto riguarda i contenuti programmatici. La proposta di un incontro a sei, secondo *Il Popolo*, sarebbe stata « *largamente pregiudicata* », « *e in buona parte vanificata* », dal fatto che sarebbe stato dichiarato che un incontro del genere sarebbe stato utile per « *ratificare il riconoscimento pregiudiziale di una nuova maggioranza politica, una maggioranza di emergenza che andasse dai liberali ai comunisti* ». Il giornale dc non spiega, però, chi abbia mai posto la questione in questi termini. E del resto non c'è molto da spiegare: il rifiuto di una intesa è venuto dalla DC.

Portogallo

ghese è quindi più modesto (5%) del previsto e in ogni caso non si sono avverate le previsioni che ancora ieri i leader sia del PPD che del CDS facevano mano a mano che giungevano i dati parziali dal nord, che era e resta la loro roccaforte: quella di essere alla soglia di una maggioranza assoluta.

Soddisfazione quindi negli ambienti della sinistra. Una soddisfazione tuttavia che non trova ancora unanimi i protagonisti, non tanto nella valutazione del voto (sia Soares che Cunhal questa notte si sono rallegrati vicendevolmente dei risultati ottenuti dai rispettivi partiti) quanto sull'uso che di questo voto la sinistra può e dovrebbe fare per renderlo fruttifero agli effetti di una politica unitaria, la sola capace di portare il Portogallo fuori dell'*impasse* e di avviarlo senza paure e pericoli di ritorno indietro sulla via della democrazia e del progresso.

Dalle prime dichiarazioni dei segretari generali dei diversi partiti si scorgono già alcune difficoltà: il Partito socialista insiste (e oggi non ha nemmeno più ragioni elettoralistiche che lo giustifichino) sulla questione delle non alleanze (né a destra né col PCP); il PPD rispolvera la « paura del comunismo » contrapponendo la proposta di una maggioranza « schiacciante » PS PPD; i comunisti hanno ribadito la posizione, espressa prima del voto, di non appoggiare una politica di cui non si sia partecipi a tutti gli effetti.

Soares, nella conferenza stampa tenuta questa notte nella Fondazione Galbelkian ha ribadito che i socialisti potrebbero comunque fare un governo monocolore. D. un binomio con i comunisti « non se ne parla ». Ha rispolverato a questo proposito le due accuse di « golpismo » e le « insufficienti garanzie dei comunisti per il rispetto della democrazia ». Quanto al CDS e al PPD ha detto che questi due partiti hanno una posizione che è antagonista rispetto alla via scelta dal Portogallo e non vede quindi le ragioni per fare una coalizione.

Cunhal dal canto suo sostiene che un governo di soli socialisti in base all'odierno risultato elettorale non è possibile. Sottolinea che il voto ha espresso una maggioranza di sinistra e che se si vuole rispettare la volontà degli elettori e tener conto della realtà che costituisce il partito comunista « il quale si è confermato ovunque partito dei lavoratori », vedendo premiata la « difficile e tenace lotta contro la reazione », la sola condizione possibile è quella PS PC. Ma, aggiunge Cunhal « il PCP non è un partito che appoggia la politica di altri partiti. E' un partito che appoggia una politica che sia anche la sua. E ciò significa arrivare ad un accordo di carattere politico ». Ossia, dice il leader comunista, fare una maggioranza con il PC vuol dire intendersi con esso.

La situazione politica resta dunque difficile e il periodo di transizione per la formazione del primo governo non provvisorio del paese si intrecceranno con la complicata scelta del candidato alla presidenza della Repubblica, la cui elezione è prevista entro i prossimi sessanta giorni. Saranno due mesi « caldi » poiché alle incertezze e alle remore che i socialisti manifestano fin d'ora nel decidere come e con chi governare il paese, fanno riscontro i contrasti e i dissidi che paiono esistere in seno alla gerarchia militare che compone il Consiglio della Rivoluzione sulla scelta di un candidato che deve essere militare e che dovrebbe istituzionalmente garantire la tendenza manifestatasi con il voto.

Non mancano alla leadership militare, frantumatasi in varie tendenze, spesso aspramente contrapposte dopo gli avvenimenti dell'agosto e del novembre scorsi, personalità moderate disposte ad appoggiare se non un'inversione di tendenza certamente un tipo di coalizione governativa che non sarebbe in grado di garantire, senza rotture e senza nuovi sussulti, l'evolversi della società portoghese. Si è visto in questi ultimi mesi e nella campagna elettorale come all'anelito di riscatto e di giustizia sociale, alla coraggiosa difesa delle conquiste del 25 aprile si siano contrapposti i partiti come il PPD e il CDS, espressione di una borghesia gretta e conservatrice nemmeno capace di proporre un programma moderno con cui confrontarsi con le forze del lavoro nell'ambito di una carta costituzionale che pur non nega all'iniziativa privata e alla capacità imprenditoriale possibilità di sviluppo in una società che si vuole « pluralista, progredita e giusta ».

Sembra evidente che questi partiti si danno già da fare per trovare in seno alle forze armate il loro uomo forte. Fino ad ora a quel che si sa, la leadership militare non ha trovato per la presidenza della repubblica un candidato che sia gradito a tutte le tendenze, ma già si fanno i nomi di vari personaggi che in un recente passato non hanno nascosto le loro simpatie verso i partiti di destra. Il comandante della regione militare nord, generale Pires Veloso ad esempio, il quale ancora qualche giorno fa predicava « l'ordine » contro « i partiti che stanno rovinando il paese »; o l'attuale Primo ministro ammiraglio Pinheiro de Azevedo il cui atteggiamento politico, in molte delicate circostanze non è stato certamente alieno da manifestazioni di autoritarismo.

Non è del resto un caso che il segretario del partito comunista Cunhal abbia definito stamane il periodo di interregno tra la formazione del nuovo governo e l'elezione del presidente un momento « molto delicato ». Egli ha detto che non si debbono creare motivi di destabilizzazione; al contrario si deve tendere alla massima stabilità la quale può essere facilitata dalla esclusione per ora di un rimpasto governativo, anche se questo potrebbe rivelarsi opportuno sulla base del voto di ieri, per dare alle sinistre e soprattutto ai comunisti vincenti il maggior peso che loro spetta.

Una prima sommaria analisi del voto comunista rispecchia infatti una avanzata costante soprattutto laddove si sono fatte delle cose a favore dei lavoratori. C'è una crescita omogenea non solo al sud agricolo e rosso dove i comunisti sono stati alla testa del movimento per la riforma agraria, ma anche nelle zone agrario-industriali del centro nord e persino in alcuni distretti del nord dove l'aggressività e la violenza delle destre aveva reso praticamente impossibile ai comunisti di condurre liberamente la loro campagna elettorale. Un elettorato quindi che si è rivelato stabile e compatto. Il Movimento democratico popolare, che non si è presentato alle elezioni lo scorso anno aveva ottenuto il 4% dei voti: esso ha invitato quest'anno a votare per il PC o per il PS

I socialisti hanno perduto significativamente voti nel sud, nei grossi centri rurali di Beja, Evora e Setubal. E quindi non hanno pagato soltanto la « restituzione » del voto di destra ottenuto certamente lo scorso anno dagli elettori potenziali del CDS e del PPD, ma senza dubbio anche l'atteggiamento ambiguo e spesso critico verso la riforma agraria. Una posizione ispirata dalla destra di questo partito che non aveva risparmiato anche attacchi aperti allo stesso ministro socialista dell'agricoltura Lopez Cardoso, indicato addirittura come « un infiltrato comunista ».

Anche la DC che per il golpismo spagnolista del suo fondatore Sanchez Osorio era stata esclusa l'anno scorso dalla competizione elettorale, ha fatto un grosso buco nell'acqua riscuotendo appena lo 0,5% dei voti.

Fra i gruppetti, solo la UPD ha raggiunto con l'1,6% il quorum per eleggere un deputato, gli altri hanno congelato e disperso attorno a parole d'ordine pseudo-rivoluzionarie il voto di un 3% circa dell'elettorato, inutile agli effetti parlamentari.

Lockheed

ristruttori ascoltando l'esponente di una società fantasma destinataria di cospicui finanziamenti. Lockheed.

Rimane in piedi il discorso sui tempi e sui metodi di lavoro della Inquirente. In proposito, il presidente Castelli ha rilasciato dichiarazioni che offrono alcuni spunti non tutti rassicuranti. Vale la pena, anzitutto, registrare la risposta che egli ha dato quando gli è stato chiesto ch. avrebbe fatto uscire dal segreto istruttorio la « soffiata » sulla faccenda « antelope ». Castelli esclude che a parlare siano stati i cinque funzionari, restringendo il sospetto ai venti membri della commissione, poi ha aggiunto: « C'era stata una proposta comunista per informare l'opinione pubblica, liberamente, sui lavori della commissione. Ma non legherei questa iniziativa alla propagazione clandestina delle notizie ».

A parte il fatto che, con tali parole, il Castelli « lega » la proposta comunista al dubbio sulla propagazione delle voci, si deve precisare che la richiesta del PCI, approvata anche da altri gruppi, non riguardava certo la pubblica lettura di documenti segreti, ma gli atti propri della commissione ed in particolare la audizione della testimonianza dell'esponente della « Ikaria » Melka. Quella richiesta inoltre venne avanzata prima che i commissari fossero portati a conoscenza dei documenti provenienti dagli Stati Uniti. Dunque, il furbesco riferimento dell'on. Castelli è inconsistente.

Un altro punto delicato delle sue dichiarazioni è quello in cui, mettendo le mani avanti, egli prospetta difficolta da parte degli Stati Uniti: « gli americani allungano i tempi »; « finora alle nostre richieste è stata data parziale soddisfazione, non dimentichiamo che questa sembra essere la regola americana ». Perche il presidente dell'Inquirente ritiene di dare per scontate difficoltà del genere proprio mentre è in corso una missione ministeriale negli Stati Uniti allo scopo di ottenere il massimo di cooperazione?

Castelli ha anche pensato di imbarcarsi in ipotesi riguardanti il futuro del procedimento. Ha fatto due previsioni: la prima, che emerga una convinzione unanime sulla innocenza dei due ministri imputati e sull'inesistenza di altre responsabilità. In questo caso la cosa si chiuderebbe in tempo utile anche per eventuali elezioni anticipate. La seconda previsione è che si trovino dei colpevoli. In questo caso la conclusione del procedimento non potrebbe che essere rimessa alla commissione che uscirà dal nuovo Parlamento. Castelli dice di non sapere se si faranno le elezioni anticipate, ma afferma: « Sarebbe un'ipotesi deleteria per le istituzioni condurre una campagna elettorale in una situazione di dubbio su questioni che investono la credibilità dell'intera classe politica ».

Questa frase può far sorgere interrogativi. A parte il riferimento arbitrario alla « intera classe politica », viene da chiedersi quale sia l'auspicio del presidente dell'Inquirente. Quello, ad esempio, di « chiudere » in ogni caso la faccenda se dovessero essere sciolte le Camere anzitempo? Non sarebbe stato più prudente ad affermare che l'importante è che l'Inquirente continui tenacemente e seriamente il suo lavoro, senza subordinare questo intendimento a circostanze esterne?

Nelle prossime settimane la questione Lockheed dovrà lasciar posto, nei lavori dell'Inquirente, ad altri due scandali: quello delle bustarelle dei petrolieri e quello degli appalti ANAS. Per la prima questione saranno depositati a giorni le proposte di ordinanza a cui seguirà una seduta della commissione per ascoltare gli avvocati degli imputati. E il tutto potrà essere concluso nel giro di poco tempo. Per l'ANAS, invece, lo stato dell'inchiesta non appare avanzato e dovranno essere prese decisioni per l'acquisizione di materiali di prova.

Si apprende, intanto, che il senatore Frank Church ha dichiarato ieri, a Washington, di aver consegnato al dipartimento di Stato tutto il materiale non pubblicato, raccolto dalla sua sottocommissione sulle multinazionali e riguardante le tangenti versate a funzionari di governi e ad altre persone in Italia, Giappone, Spagna, Grecia, Turchia e Olanda. Church ha aggiunto che i dati riguardanti le « bustarelle » versate dalla Lockheed in Belgio e in Colombia saranno consegnati nei prossimi giorni.

Metalmeccanici

tratto: una posizione quindi questa della Federmeccanica che tende a far arretrare una conquista già realizzata. Per l'applicazione delle 39 ore alle « lavorazioni a caldo » si registra una chiusura della delegazione padronale. Uno spiraglio sembra essersi aperto — dopo le numerose e affannose riunioni a delegazioni ristrette svoltesi per tutta la giornata — sulla mezz'ora per i lavoratori turnisti. Restano da discutere però, su questo punto, le questioni dei tempi di applicazione (la Federmeccanica chiede la data più lontana possibile, al limite della scadenza del contratto) e i modi dell'applicazione stessa.

Inaccettabile è la richiesta della Federmeccanica relativa al blocco delle contrattazione articolata.

Per lo straordinario ci sono ancora posizioni distanti ma, comunque, superabili. La serie di riunioni cominciate ieri mattina è terminata a tarda sera. Nel pomeriggio, sempre alla Confindustria, sono ripresi anche i colloqui fra l'FLM e la Confapi per il contratto dei metalmeccanici delle piccole e medie aziende, mentre oggi riprende la trattativa con l'Intersind.

Veniamo alla cronaca di questo quarto giorno consecutivo di trattative che si svolgono alla Confindustria tra FLM e Federmeccanica.

L'intensa giornata era cominciata poco prima delle 10 con la riunione fra le delegazioni ristrette. All'ordine del giorno le questioni dell'orario di lavoro. E' chiaro a tutti che la giornata è importante, se non decisiva, ai fini di una rapida e positiva conclusione del contratto dei metalmeccanici privati.

La trattativa rientra nel vivo delle questioni dopo un giorno e mezzo (sabato e la mattinata di domenica) di faticosi negoziati su un problema sollevato dal padronato; l'assenteismo nelle fabbriche. La vicenda — come è noto ai nostri lettori — si è conclusa positivamente. Un altro scoglio era stato superato.

Torniamo al resoconto dettagliato della giornata. La delegazione della FLM è al completo: c'è un intrecciarsi di dialoghi, si infittiscono i colloqui telefonici con le fabbriche e con le organizzazioni territoriali. Si prepara la giornata di lotta del 29 e si studiano i metodi migliori perchè giovedì diventi una grande giornata di mobilitazione non solo dentro le fabbriche ma perchè venga investito il territorio. Dal palazzo della Confindustria all'EUR si chiede ai Consigli di fabbrica e alle organizzazioni provinciali la « temperatura » nelle aziende: si danno e si ricevono informazioni.

Alle 11,30 dalla sala H (è la stanza dove si svolgono le trattative fra le due delegazioni) esce Gianni Bon — segretario nazionale della FLM e portavoce ufficiale dell'organizzazione —. Si dirige verso la sala A, dove attendono i delegati. C'è l'assemblea. I delegati vengono informati della situazione. Si è a un punto critico. Per il pomeriggio è convocata la assemblea generale per decidere le forme e i tempi della lotta delle prossime giornate. Subito dopo Bon convoca i giornalisti. Sembra reale il rischio di un blocco della trattativa o di un suo arenarsi sui problemi del l'orario di lavoro.

La delegazione della Federmeccanica vuol sentire gli industriali siderurgici per le 39 ore: sono attesi per il pomeriggio.

Sono le 13: comincia una riunione ai massimi livelli (la FLM è rappresentata dai segretari generali Trentin, Bentivogli e Benvenuto).

Alle 14,30 una sospensione e alle 15,30 la ripresa. Alle 17 si tiene l'assemblea generale dei delegati per decidere sulle forme e i tempi di lotta. I delegati alle 17,30 approvano un comunicato nel quale si afferma che: « Le forti resistenze che la Federmeccanica ripropone nel corso della trattativa impongono un'intensificazione della lotta in tutte le fabbriche, sia private che pubbliche ». Tale intensificazione dovrà realizzarsi — come previsto dal Consiglio generale della FLM che si è tenuto nella settimana scorsa — con l'articolazione degli scioperi, blocchi delle portinerie e delle merci e l'occupazione simbolica delle fabbriche da organizzare per il 29 aprile. In pratica nel corso di questa settimana verranno effettuate minimo dieci ore di sciopero. Una parte di queste dieci ore (minimo quattro ore) viene utilizzata per assicurare la massima presenza dei lavoratori in fabbrica il giorno 29. L'assemblea ha anche deciso l'intensificazione delle iniziative decise per la manifestazione del 7 maggio. Il comunicato della FLM termina invitando « i lavoratori e i consigli di fabbrica a valutare l'andamento delle trattative esclusivamente sulla base dei comunicati emessi di volta in volta dalla delegazione presente alla trattativa. Pertanto, è importante in questa fase della trattativa valutare con acutezza ogni altro genere di informazione proveniente da altre parti ».

Le trattative sono proseguite fino alla tarda serata di ieri, per poi venir aggiornate a questa mattina

Il Segretario Nazionale, la Segreteria, la Direzione, il Comitato Centrale della FGSI a dieci anni dalla vile aggressione, compiuta nell'Università degli Studi di Roma, onorano la memoria del compagno

PAOLO ROSSI

giovane militante socialista assassinato dagli squadristi fascisti.

27 aprile 1966 27 aprile 1976

Direttore
LUCA PAVOLINI
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
Antonio Di Mauro

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: annuo 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO: annuo 63.500, semestrale 32.750, trimestrale 16.900. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 73.500, semestrale 38 000, trimestrale 19.500. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 1.000, festivo L. 1.350. Edizioni locali: Roma-Lazio L. 250-350; Firenze e Toscana: feriale L. 280; Firenze e provincia: festivo L. 350; Toscana: festivo L. 200; Napoli-Campania: L. 150-200; Regionale centrosud: L. 100-150; Milano e Lombardia: feriale L. 220, giovedì e sabato L. 280, festivo L. 320; Bologna: L. 275-300, giovedì e sabato L. 350; Genova e Liguria L. 200-250; Modena: L. 150-280, giovedì e sabato L. 200; Reggio Emilia: L. 150-250; Emilia Romagna: L. 130-200, giovedì e sabato L. 160; Regionale Emilia (solo feriale): L. 250, giovedì e sabato L. 400; Torino-Piemonte: L. 160-230; Tre Venezie: L. 130-150 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.400 al mm. Necrologie ed. nazionale L. 500 per parola; Italia settentrionale L. 300, Centrosud L. 250 per parola; partecipazioni lutto L. 250 per parola + 300 d.t. ogni edizione.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19